LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

San Siro, passata la festa rossonera, aspetta domani Inter-Juventus di Coppa Italia

Al Milan primo bilancio di una stagione sofferta

La «stella» non abbaglia Felice Colombo

Il presidente rossonero non insegue chimere: «Conta essere competitivi, per vincere ci vuole anche fortuna» - Crede nel professionismo, nel gioco come esperienza - «Paolo Rossi? Tutti lo vogliono, ma potrebbe anche intaccare gli equilibri»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

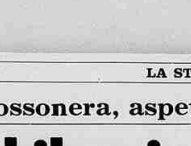
MILANO — C'è il sole ad indorare la «stella» del decimo scudetto rossonero, ma, Felice Colombo, il presidente vincente - del club milanista, non cade in facili euforie. Ride, certo, e con lui ridono i suoi fratelli (e un piacere vedere tutti insieme!) anche di ricordo secondo familiare fratellanza: miea accade tutti i giorni) però si difende attraverso qualche rossore, misurando gli aggettivi con antica pudicizia lombarda, quella di buona razza.

«Ho sempre creduto nella competitività. Da stimoli e da credito. Anche il Milan, vecchia squadra del nostro calcio blasonato, doveva tornare competitivo. Poi riesci addirittura ad aggiungere una vittoria, una "stella" che è chimera, dono della sorte. Ma questo dipende appunto dalla competitività, senza la quale ogni lavoro è puro azzardo», confida con voce piana.

Siamo in un ristorantino ricoperto da fotografie e immagini di cavalli. E del resto San Siro è a due passi. Felice Colombo riesce appena ad inghiottire qualche boccone: *«Penat. Alla domenica mattina, in quest'anno, non ho mai mangiato. E alla domenica sera, dopo tutti gli stravaganzioni del pomeriggio calcistico, non aiuto la forza di buttar giù niente»*. Considerata la sua mingura, il suo «savoir faire», è una autentica confessione: in fondo ad ogni stomaco, resiste il tifoso, seppur imbavagliato.

«Una squadra milanese — e per mia fortuna è il Milan — doveva rientrare ad alto livello. La nostra città non poteva permettersi certi declassamenti: in un giro di quattro o cinque anni uno scudetto il pubblico di Milano lo deve/lo merita. Il nostro ha ritardato anche troppo».

Industriale, con molta «carne al fuoco», uomo che al mattino si alza di buon'ora, Felice Colombo è uno di quei rari quarantenni di cui il mondo sportivo italiano ha un bisogno urgentissimo: per il razionale, la pacatezza, la solidità morale, il «saper vedere» gli aspetti del gioco e dello spettacolo. Il calcio si salva anche perché è un'industria, e questa industria ha necessità di personaggi fedeli al loro entusiasmo ma non disposti a lasciarsi trascinare da passioni troppo effervescenti. Non per nulla il «suo» Milan ha disputato un numero enorme di partite, dal pre-campionato in poi (oggi gioca una rinesima «amichevole», mercoledì un'altra, poi c'è l'ultima partita di campionato, decisiva, poi un incontro a San Siro con qualche «vedette» straniera, poi la partenza per un «giro» in Sudamerica: galoppate sui bulloni, ragnazzi e nonnetti, se volete la giusta grana e il prestigio).



Rivera e Colombo, il brindisi dello scudetto

Il professionismo è tutto, anche in un diciottenne, così pensa Felice Colombo: ha ancorato le sue truppe a premi-partita molto consistenti, le sue strutture a strumenti musicali e caratteri e rinsaugurare i bilanci. Parla di Bonipert come d'un maestro di serietà e conduzione manageriale: in certo senso si rassomigliano persino, trattandosi di due «biondini» costruiti nel filo di ferro.

Da qualche altra parte c'è Liedholm, che ormai vive la sua parte di «settico blu» della pedata italiana ed europea. Mi vengono a dire questa sua ennesima battuta, disincantata e ironica e paradossale come sempre. Alla domanda: cosa potrà fare questo Milan con un paio di «punte» vere?, baron Nils risponde: *«Ai miei tempi il Milan vinceva tutto avendo sei uomini che decidevano il gioco. Oggi ho problemi con i dieci che debbo schierare davanti ad Albertosi. Domani, se avessi un paio di "bombers", dove li metterei?»*.

Si può scherzare — dicendo motto — dopo una «stella», ed è logico. Ma Felice Colombo conosce anche l'arte del dribbling. Infatti, sull'eterno scoglio del «dove finirà Paolo Rossi?», lui si apre così: *«E' un giocatore ricercatissimo. Ma potrebbe anche squilibrare i meccanismi interni di una squadra. I miei rossoneri sono ragazzi molto maturi, molto consapevoli, ed ora di vincere gli farà bene ulteriormente: l'ambitissimo — da tutti — Paolo Rossi, potrebbe essere una "star" che rende precari certi rapporti occulti. E' già capitato, in decine di situazioni diverse. Un giocatore che faccia "bandiera" non l'abbiamo più, è il Gianni. Lui è indiscusso al Milan. E' molto difficile che possa esserlene un altro»*.

La gioia del trionfo è appena una carezza, che riscalda le gote di Felice Colombo ma non gli leva sicuramente la terra sotto i piedi: *«Noi staremo a vedere cosa faranno gli altri, nella damanta campagna-acquisti. Cercheremo di opporre qualche contromossa, com'è nella logica delle cose, ma assolutamente senza pazzie»*. Se è profumata nebbia di prestatina può anche aspettare.

Rende omaggio alla fortuna, un elemento necessario al vivere e quindi anche al giocare, ricorda beniamino tutte le componenti che hanno favorito il decimo scudetto rossonero, ma non accetta interpretazioni miracolistiche: proprio per quella questione di competitività, che il Milan ha dimostrato di possedere, proprio per quel bisogno di essere al vertice, che il Milan non poteva più tradire. Se c'è una goccia di soddisfazione per determinati livori stracittadini da parte interista, Felice Colombo non la lascia certo venire a galla: e del resto assicura che *«da un punto di vista amministrativo di collegana»*, lui e l'Inter si sono sempre trovati d'accordo.

I complimenti se li merita. Ha passato una difficilissima spugna su situazioni rossonere che sembravano non medicabili. Ha creato armonia in un club che pareva condannato a vivere di «colpe» e veleni e assegni post-datati. Lo premia una «stella» che va ad allineare la società rossonera accanto alle due benemerite della pelota italica. Juve e Inter. Ma è una «stella» che non ridurrà mai Felice Colombo ad un'incantata immagine da presepe. Per fortuna sua e del nostro calcio.

Giovanni Arpino

Rossoneri a Trieste e sabato dal Papa

MILANO — Il presidente Felice Colombo, ha ammesso le attenzioni della sua società a Rossi e a Graziani. «Personalmente — ha dichiarato alla trasmissione "Caccia al 13" di Gianni Rivera — sono orientato per la conferma dell'attuale rosa, ma vedrei bene l'inserimento di qualche elemento nuovo, sempre che i loro club siano disposti ad una cessione. Mi riferisco naturalmente a Graziani e a Rossi. Se fossi un tifoso — ha risposto dopo una precisa domanda di Rivera — prenderei Rossi ad occhi chiusi ma quale presidente milanista deve occorre sperare tanti, molti problemi. Senza dimenticare che disponiamo pur sempre di Chiodi: ha 22 anni e nella prossima stagione potrebbe anche esplodere».

Colombo ha indicato in Baresi la rivelazione del Milan e nel carattere il lato vincente della squadra. Al pari di Rivera ha poi dedicato lo scudetto a Rocco.

Oggi a Milanello ci sarà l'inaugurazione del monumento dedicato all'indimenticabile «paron», cui interverranno i due figli di Rocco, Tito e Bruno. Prima, alle 15, i rossoneri scenderanno in campo per la tradizionale amichevole di fine anno nella vicina Resnate. Domani partenza per Trieste dove alle 20.30 il Milan giocherà contro la squadra locale in una gara che si ripromette anche di ricordare Rocco.

Poi il ritorno in sede e venerdì nuovo viaggio alla volta di Roma dove sabato — alla vigilia del match con la Lazio — i neocampioni d'Italia saranno ricevuti in udienza dal Papa. Gianni Rivera, a nome di tutta la società, gli darà una medaglia d'oro con incise sul retro le firme dei giocatori.

Martedì 15 maggio, infine, il Milan festeggerà in nottuma a San Siro il suo decimo scudetto contro uno dei più forti club d'Europa: dopo il rifiuto del Barcellona, già impegnato, Vitali si è rivolto a Liverpool, Ajax ed Amburgo. Alcuni giorni di riposo, poi la partenza per il Sudamerica dove i campioni d'Italia rimarranno per alcune settimane.

E.GAD.

La squadra dello scudetto poggia su solidi pilastri

Maldera, Buriani, Franco Baresi, Bigon, Collovati e Antonelli si dividono i maggiori meriti - Dubbi sullo schema tattico: è ripetibile con successo?

San Siro, lo stadio della festa rossonera (e delle speranze rossoblù), è stato ripulito dal personale del Comune: domani sera c'è in programma una partita vera, quella tra l'Inter e la Juventus per la Coppa Italia. Milano calcistica ritrova un'altra giornata importante. In proposito Fanna anticipa: «Ci sarà tensione, cominceremo a guardarci di brutto già nel sottopassaggio andando in campo». Ma lo stesso biancoverde conviene: «Fra Milan e Bologna lo zero a zero era logico, non c'è necessità di parlare in certi casi». Del resto la gara che ha dato alla squadra di Liedholm scudetto e stella è stata liquidata su tutti i giornali da anche e fratellone note di cronaca, non meritava di più. Conta molto che il Milan è riuscito a fare durante la stagione, ed è molto.

Anche se non siamo d'accordo con Liedholm il quale, commentando con neppur troppo velata ironia la stagione dei centoun punti torinesi, ha detto: «Troppo facile stacarsi in testa, per noi è stato tutto più sofferto, per il maggior equilibrio, il maggior valore degli avversari». Non è vero, neppure giusto ricordando quella Juventus e quel Torino. Se avessero ripetuto «quel» campionato (come giocò lo «ambbero» ridomisato attraverso) risultati. Ma di ricordi non si vive nello sport, per questo diciamo che il Milan ha vinto più che meritatamente «questo» campionato. Tutto il resto fa parte dei giochi di parole; quelli di Liedholm, ed anche i nostri sulle torinesi del massimo rendimento.

Il Milan '78-79, allora, Hà iniziato la stagione della «stella» cercando la formazione tipo, l'ha trovata cammin facendo e poi gli infortuni hanno costretto il tecnico svedese a vivere alla giornata. Antonelli aveva cominciato male contro l'Avellino nella prima uscita di campionato a San Siro, dopo 45 minuti era già sotto la doccia e Liedholm lo aveva sostituito con il suo «pulino» Sartori (ogni allenatore si innamora di una promessa). Antonelli è stato ripescato alla quarta partita, ha avuto ancora una serie di illusioni e delusioni, poi l'infortunio e Bigon gli ha dato il posto e l'occasione per dimostrare quanto vale se impiegato con continuità. Un mulino muscolare lo ha poi bloccato, ma si era ormai conquistato i favori di tutti, allenatore, compagni e pubblico.

Al di là dello scudetto, sono proprio le affermazioni di Antonelli, quella piena di Franco Baresi che pure deve ancora migliorare in fase difensiva a rendere più che positiva la stagione rossonera. E poi l'esplosione di Maldera come goleador (chi vuole bloccarlo deve praticamente sacrificare un giocatore: Trapattoni nell'andata ci ha provato anche con Causio, ma il terzino sapeva interdire e scattare lo stesso, il rendimento continuo di Bigon, i progressi di Collovati, la continuità atletica di un Buriani che si mantiene lucido ad onta delle ripetute corse.

Antonelli, Buriani, Maldera, Franco Baresi, Bigon, Collovati: ecco i sei pilastri della stagione della stella. Aggiungiamo Albertosi, che con alcune parate determinanti ha fatto scordare qualche incertezza, le invenzioni (ed il peso della personalità) di Rivera, che per altro chiede ai compagni un evidente sacrificio fisico. Altri sono da rivedere: Bet ha dovrà ritrovare salute atletica, Novellino dimostrare di sapere svettire il gioco, diventare più semplice e più altruista. Chiodi è ancora un mistero. De Vecchi ha fatto vedere solo nel girone di ritorno le qualità che possiede (tiro e capacità fattiche).

Chi è chiamato ad una rivincita sta già concentrandosi sulla prossima annata. Nessuno è più disposto a concedere vantaggi psicologici (fa eccezione il Torino, che non perde occasione per aggravare le ripulse interni). Inter e Juventus affilano le armi in Coppa Italia. Siamo già al «tutti contro il Milan», anche se di mezzo ci sono ancora le vacanze calcistiche di luglio. Spentasi l'eco dei botti dei tappi dello spumante, per i rossoneri è già ora di preoccupazioni. Ma Colombo e Liedholm hanno già fatto capire di saper reggere ad ogni sollecitazione.

Bruno Perucca

Liedholm giudica i suoi «ragazzi»

MILANO — La sede del Milan, dopo la lunga notte di festeggiamenti, è imbandierata per ricordare a chi passa frettolosamente in via Turati, nel cuore della città commerciale, che proprio lì al numero tre è arrivata la stella col decimo scudetto. Liedholm afferma di avere sofferto molto di più in passato a salvare certe squadre oppure quando, colpito da epatite virale, nel lontano 1965 (con la squadra al comando del campionato) dopo avere lottato per 53 giorni contro la morte, venne licenziato dall'allora presidente rossonero Felice Riva per cui dovette ricominciare la carriera da capo.

A questo punto, probabilmente, si è già detto tutto quanto era possibile dire nel carosello di interviste e dichiarazioni, fatte prima e dopo la partita col Bologna. A Liedholm, pertanto, chiediamo di tracciarci la «pagella» dei suoi giocatori, evitando naturalmente il voto. Liedholm ha terrore dei numeri, purché non si riferiscano a quelli dell'ingaggio, e non gli si può dare torto. Andiamo dunque per ordine e lasciamo la parola sui singoli al loro allenatore.

Albertosi: «Era atteso da un compito molto difficile — ha detto Liedholm — quelli lo aspettavano al varco chiedendosi se a 40 anni avrebbe potuto reggere all'urto di un altro campionato. In molte partite è rimasto quasi inoperoso, in altre ci ha salvato, rispondendo sempre con la massima prontezza. E' un segno di grande valore».

Collovati: «Ha avuto una partenza difficile per via del servizio militare e di una puntata che lo tormentava. Poi è maturato, ha controllato moltissimi avversari forti e li ha annullati. Si è sempre impegnato senza risparmio: sta imparando anche ad inserirsi».

Maldera: «Assieme a Bigon è stato l'elemento determinante. Lui e Albertino hanno fatto a turno i Rossi ed i Giordano. Allo ha marcato sempre su gradi di livelli, riuscendo ad elevarsi sia in difesa che all'attacco. E' un ragazzo d'oro, in campo e fuori».

De Vecchi: «Quello che ha fatto lui, pochi altri avrebbero realizzato. Si è impegnato nel lavoro più oscuro e più intelligente facendo diventare brillanti molti suoi compagni. Senza dimenticare la sua potenza nel tiro. Ha dimostrato di essere un grande mediano protettato nel futuro».

Bet: «Ha avuto un'annata sfortunata per una serie di incidenti ma lui ha sempre saputo rispondere quando è stato utilizzato con un rendimento costante. Quando era fisicamente a posto non ha conosciuto problemi».

Franco Baresi: «E' stata la rivelazione del campionato. Ha fatto breccia nel cuore dei tifosi e nell'attenzione dei critici. Gioca con la tranquillità e l'efficacia dell'anziano ma lui non ha neppure vent'anni. Non è più una semplice promessa».

Antonelli: «E' un giocatore dal talento eccezionale ma può dare ancora molto di più di quanto non abbia sinora offerto».

Novellino: «Ha avuto qualche difficoltà all'inizio poi ha imparato anche ad essere altruista, oltre che ad eccellere nell'individualità con'è nella sua caratteristica. Al Milan serviva un giocatore come lui. Oltretutto stavolette ricominciare la carriera da capo.

Chiodi: «Per noi è stato determinante e non soltanto come rigorista. Le sue aperture nel gioco sono state sempre efficaci e poi era importante avere un corraggioso e di peso del suo tipo, considerato che davanti siamo un pochino leggeri. Certo, ha sbagliato, ma tutti sbagliano quando lavorano».

Rivera: «Ha sempre giocato su livelli altissimi: la sua classe gli ha permesso di sopperire ai guai provocati dall'età. Quando non era in campo, è stato utilissimo come dirigente e come consigliere dei giocatori. E' più che mai Rivera. Spero di averlo ancora a disposizione nella prossima stagione».

Buriani: «E' il motore della squadra, quello che ha sempre corso per tutti. Guai se si fermasse lui!».

Bigon: «E' un'altra delle nostre rivelazioni. Da ex punta, si è trasformato in mediaballe ed inesauribile centrocampista con la licenza di fare gol. Il suo campionato è davvero indimenticabile».

Capello: «Quando è stato chiamato in campo, ha risposto benissimo. Ma penso che mi sia stato ancora più utile negli allenamenti, nei consigli che ha dato ai compagni. Al punto da ritsultare una specie di secondo allenatore».

Morini: «Nella sua carriera non ha mai tenuto un ruolo fisso e nel Milan è diventato determinante per questa caratteristica adattandosi prontamente a qualsiasi impiego. Nel finale della stagione è stato sempre fra i migliori».

Minola: «Ha tanto talento, gente facendo diventare brillanti molti suoi compagni. Senza dimenticare la sua potenza nel tiro. Ha dimostrato di essere un grande mediano protettato nel futuro».

Sartori: «Un grosso combattente, ha ancora molto da imparare ma conoscendolo sono convinto che ci riuscirà».

Rigamonti: «Ha giocato soltanto mezza partita ma, pur essendo uno dei migliori portieri italiani, si è adeguato al suo ruolo di dodicesimo. Ha saputo infondere tranquillità ed anche allegria ai compagni».

Giorgio Gandolfi

Serie A

Avellino-Inter	1-0
Fiorentina-Ascoli	1-0
L. R. Vicenza-Juventus	1-1
Milan-Bologna	0-0
Napoli-Catanzaro	1-0
Perugia-Lazio	2-0
Roma-Atalanta	2-2
Torino-Verona	0-0

Classifica

MILAN	punti 43
PERUGIA	40
JUVENTUS	39
INTER	36
TORINO	36
NAPOLI	31
FIORENTINA	30
LAZIO	28
CATANZARO	26
ASCOLI	25
AVELLINO	25
ROMA	23
L. R. VICENZA	24
BOLOGNA	23
ATALANTA	22
VERONA	14

Bilancio (incompleto) della stagione bianconera

«La Juventus? Una struttura che va gradualmente cambiata»

TORINO — *Il Milan succede alla Juventus e, mentre i rossoneri festeggiano la «stella», con una settimana d'anticipo, i bianconeri fanno il bilancio di una stagione che ha riservato più delusioni che gioie e che potrà essere parzialmente salvata dalla possibile conquista della Coppa Italia. In campionato c'è da difendere un terzo posto, in condominio con Torino e Inter, che non rispecchia il potenziale della squadra di Trapattoni.*

Dopo due anni ad alto livello, culminati con il brillante «Mundial», era inevitabile che la Juventus accusasse una flessione di rendimento ed una perdita di concentrazione ma i risultati — sia con l'eliminazione al primo turno dalla Coppa dei Campioni, sia in campo nazionale — sono stati inferiori alle aspettative. Lo riconosce anche Trapattoni al quale chiediamo di analizzare, per l'ennesima volta, il fenomeno.

«L'annata è decisamente inferiore alle nostre possibilità — dice l'allenatore che, com'è noto, è stato riconfermato alla guida della squadra anche per la prossima stagione — Siamo terzi ma è inammissibile che noi, il Torino e l'Inter, ci troviamo appaiati a quota 36. Nel quindo di una stagione-no, senza nulla togliere ai meriti del Milan, dovremmo almeno avere quattro punti in più in classifica. E ciò indipendentemente dall'impoverimento dei gioco, sotto l'aspetto spettacolare, determinato anche da tatticismi, a volte esasperati, degli avversari che abbiamo incontrato».

— Co'è *mancato alla Juventus?*

«Si è parlato tanto del prezzo pagato dalla squadra per gli "straordinari" compiuti in Argentina — *rispondo Trapattoni* — ma le scorie del "Mundial" erano state eliminate in tempo per insistere più concretamente nella lotta per lo scudetto. Inizialmente, con una squadra rinnovata, pur giovanile un buon calcio, abbiamo ottenuto dei risultati negativi o parzialmente positivi. In altre gare non abbiamo saputo amministrare il vantaggio e ci siamo fatti raggiungere per ingenuità o per leggerezza. Più ci sono stati gli innesti di alcuni giovani che erano determinati da certe situazioni e dalla necessità di dare linfa nuova all'equilibrio potenziale della squadra».

— *Liedholm ha sempre sostenuto che Juventus e Torino continuano ad essere le più attrezzate anche se il titolo è stato conquistato dal Milan. Fino a che punto, per quanto concerne la sua compagine, il tecnico svedese è sincero?*

«Una cosa è certa: nel girone di ritorno la Juventus è quella che ha fatto più punti, dicisannove, contro i diciotto di Milan e Perugia. Il dato, però, ha un significato relativo poiché in genere, nella seconda parte del torneo, le squadre che nell'andata hanno capitalizzato di più tendono ad amministrare il vantaggio acquisito. Chi sostenne che siamo sempre i più forti lo fa per il rispetto verso giocatori che hanno vinto tutto e che sono ancora titolari in Nazionale. Ma io anche che c'è una struttura che, dopo tanti anni, va gradualmente cambiata».

— *Quali è, allora, la lezione che ci ha impartito il campionato?*

«E' una lezione che prescinde dai valori, con riscontri che debbono trovare risposta positiva a breve scadenza. Mercoledì sera giocheremo a San Siro con l'Inter. Sarebbe un errore di presunzione già considerarci qualificati dopo il 3-1 del primo "round". Il campionato doveva garantirci una certa tensione e a Vicenza, a parte l'ingenuità sul gol incassato, la squadra ha dimostrato di averla. L'Inter, reduce dalla sconfitta di Avellino, non va sottovalutata: la Coppa Italia rappresenta per il club nerazzurro un traguardo prestigioso. Vincendo per 2-0 ci eliminerebbe e noi dobbiamo affrontare l'Inter con la giusta concentrazione. Possiamo anche vincere a Milano, dove siamo stati sconfitti in campionato, a patto che si dia il massimo».

Domani sera Trapattoni ripropone la formula con Fanna, «numero nove» accanto a Bettega. Virdis andrà in panchina. In difesa, poiché Morini ha rimediato una leggera contrattura muscolare, che ieri gli ha impedito di allenarsi, potrebbe riportare Brio che si è rimesso dal mal di pola ma una decisione verrà presa solo oggi. Farino lamenta una distorsione alla caviglia destra per cui, se darà «forfait» si proporrà l'avanzamento di Gentile in mediana con il rientro di Cuccureddu in difesa accanto a Cabrini. Benetti verrà confermato a centrocampo con Verza in lista d'attesa tra i panchinari.

Bruno Bernardi

Totocalcio n. 36

Colonna vincente:
1-1-x; x-1-1; x-x-1; x-x-1-x
Le quote:
•13• vinc. 216 L. 9.747.300
•12• vinc. 4609 L. 457.700

Totip n. 18

Colonna vincente:
1-x; x-x; 2-x; x-1; 2-1; 2-1
Le quote:
•10• vinc. 52 L. 1.222.600
•9• vinc. 665 L. 94.200

Torino, acque agitate dopo gli episodi di Novara

Sulle accuse di Traversa una verità dai due volti

TORINO — Lunedì del Torino, una giornata quella di ieri dai vari volti, dai tanti umori. Certo non inizia in allegria. Dopo il minero pareggio di Novara col Verona l'amministratore delegato Traversa ha parlato. E' stata la terza volta durante la stagione. Considerazioni sui giocatori che feriscono. La squadra è scossa, stupita. La replica non tarda ad arrivare. Parliamo con i granata, registriamo la loro amarezza. *«Certo che queste cose — dice Mozzini — non fanno piacere. Sarebbe meglio sentirle a voce, piuttosto che leggerle sempre sui giornali. Non è affatto vero che ce ne freghiamo come lui sostiene»*. Balsadori, ragazzo intelligente e sensibile: *«Tante parole pesanti peggiorano sempre più la situazione. Io non mi sono mai lasciato andare a sfoghi nella mia carriera»*.

Interviene anche Pulici che ha vissuto la partita in tribuna. Non è rimasto entusiasta del gioco, ma spiega subito come la partita non offrisse stimoli particolari. *«Non c'era nulla in ballo — dichiara Pulici —. Traversa non doveva parlare. Purtroppo non possiamo impedirglielo. Non mi sembra che i giocatori del Torino siano professionisti soltanto davanti ai quattrini. Era forse anche così quando abbiamo vinto lo scudetto e l'anno dopo quando abbiamo fatto cinquanta punti? Francoparlatino non capisco. Queste prese di posizione lasciano il segno»*.

Francesco Graziani nella recente trasferta di Napoli ha avuto tra l'altro con Traversa un vivace scambio di vedute. Non ha difficoltà ha esperre il suo pensiero in proposito: *«E' un tipo di polemica che non mi pare intelligente. Forse non vale nemmeno la pena di rispondergli. Traversa parla comunque i nomi. Se mi firasse in ballo gli risponderei per le rime. Ormai la gente lo conosce, ha capito. A lui ogni tanto piace dire certe cose sui giornali, ma far chiasso in questo modo non serve a nulla. Gli è stato detto, ma non lo capirà mai»*.

Eraldo Pecci ha fornito una pessima esibizione a Novara. Può capitare. Ammette di aver giocato molto male, ma non accetta la posizione dialettica del dirigente. *«Traversa — dice Eraldo —, si benistimo che le cose non stanno così. Sbaglia, a volte esagera»*. E conclude con una battuta, secondo il suo spirito: *«E' lui che tira fuori i soldi, lasciangli anche dire certe parole durante l'anno»*. Claudio Sala, il capitano, ci ripensa e si trincera dietro ad un «no comment», mentre altri suoi compagni non si fanno rintracciare.

In serata Nanni Traversa ha convocato in sede i giornalisti: *«Non ritratto nulla,non faccio marcia indietro — ha detto — non c'è da cambiare una virgola a quanto pubblicato. Voglio pretiare che a fine gara non ero arrebbiato. Ho detto ciò che pensavo, senza toni accesi»*.

In precedenza Traversa aveva ricevuto la squadra. Ci riusta che abbia sorprendentemente fatto capire ai giocatori che le dichiarazioni di Novara erano state male interpretate, alcune perfino frutto di pura invenzione. La squadra disarmata non ha potuto replicare. Il discorso di domenica è invece stato fatto alla presenza di alcuni cronisti. Traversa in qualche modo è riuscito a calmare le acque con due singolari versioni dello stesso fatto.

Intanto Benetto ha comunicato la rinuncia definitiva alla tournée in Sud America. Per l'indisponibilità di diversi titolari. Il Torino chiuderà così la stagione con alcune amichevoli in Italia. Giovedì la squadra, in visita della trasferta di Catanzaro, si esibirà a Prostinone (ore 16) contro la formazione locale.

Ferruccio Cavallero

NOTIZIE FLASH

Esordio Alfa in F. 1

L'Alfa Romeo ha ufficialmente confermato l'iscrizione della sua vettura di F. 1 al Gran Premio del Belgio. La nuova monoposto, a carattere sperimentale, sarà affidata a Bruno Giacomelli mentre una seconda vettura sarà in futuro data a Vittorio Brambilla.

Cagnotto terzo

Il tuffatore azzurro Giorgio Cagnotto si è classificato terzo in una gara internazionale dal trampolino disputata a Fort Lauderdale, in Florida, vinta dal messicano Giron davanti all'americano Boggs.

Ickx negli Stati Uniti

Jacky Ickx, l'ex asso belga della Ferrari, sembra aver ritrovato una seconda «giovinezza» negli Usa: domenica è giunto 2° con una Lola nella «210 Miglia» di Pocwery Brach, valida per la Coppa Can-Am, vinta da Keke Rosberg.

Bocce a Francoforte

Per la prima fase di qualificazione del campionato europeo di bocce a coppie, che avrà luogo a Francoforte il 26 e 27 maggio, sono stati prescelti Giraudglia, Benevene e Selva (tutti e tre giocatori della Accorsi Tuttobocce Torino).

SIMPATIC! mini-clik
Questo è il Clik: un insieme di fatti e emozioni, un misto di tecnica e di simpatia che solo l'innocenti è riuscita a mettere insieme, pensando a un'auto unica per linea e per carattere.
INNOCENTI
Agip